

# CAPRI, ΚΑΠΡΙ, КАПРИ

## Le intersezioni insulari di Maksim Gor'kij e Mychajlo Kocjubyns'kyj tra vita e prosa letteraria

FRANCESCA LAZZARIN  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

**Abstract** – In some of their works, Maxim Gorky (1868-1936) and Mykhailo Kotsiubynsky (1864-1913) were inspired by their long stay in Capri. At that time, both authors were subjects of the Russian tsar, belonging to the same generation, and later became part of the Russian and Ukrainian literary canon, respectively. It was on the Italian island that they were able to meet and begin a friendship based on great mutual respect. In this article, after recounting the experience the two writers shared on the Italian island, I will analyze and compare excerpts from Gorky's well-known *Italian Tales* (Skazki ob Italii) and Kotsiubynsky's less famous *The Dream* (Son) and *On the Island* (Na ostrovi). More specifically, I would like to demonstrate how Gorky's texts are more characterized by a realistic approach with social elements, while in the texts of Kotsiubynsky the details of the landscape fade into a literary impressionism with fairy-tale traits. However, in both cases the sunny island of Capri symbolizes the beginning of a completely new life (for the lyrical subject or even for the whole of humanity).

**Keywords:** Maxim Gorky; Mykhailo Kotsiubynsky; Capri; XX century; Prose.

### 1. La “Jasnaja Poljana” caprese e il suo ospite di Černihiv

Nei manuali di letteratura delle scuole della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, agli alunni poteva capitare di trovare, tra le pagine dedicate alla prima metà del Novecento, la riproduzione di quadri dipinti sulla base degli stilemi dell'arte ufficiale, in cui, vicino al mare e alla vegetazione di Capri, erano rappresentati l'indiscusso – perlomeno secondo il ferreo canone in auge allora – “padre fondatore del realismo socialista” Aleksej Maksimovič Peškov in arte Maksim Gor'kij (1868-1936) e l'altrettanto indiscusso classico della prosa ucraina Mychajlo Mychajlovyč Kocjubyns'kyj (1864-1913). Uno di questi quadri, firmato dal pittore Volodymyr Putejko nel 1951, sembra ricalcare l'iconografia delle innumerevoli tele che, nel corso degli anni, avevano immortalato sullo stesso sfondo caprese Gor'kij e Lenin, con o senza

la famigerata scacchiera della partita con Aleksandr Bogdanov.<sup>1</sup> Gor'kij e Kocjubyns'kyj, di cui viene riprodotta la fisionomia tipica dei loro ritratti fotografici dei primi anni '10, se ne stanno seduti con aria austera sul terrazzo di una villa a picco sul mare. Kocjubyns'kyj sfoglia un giornale, mentre Gor'kij fuma una sigaretta. La loro granitica serietà viene stemperata, oltre che dal paesaggio idilliaco tutt'attorno, da tenui colori pastello, che, nella migliore tradizione del realismo socialista in pittura, contribuiscono a idealizzare le due figure, a cristallizzarle nell'aura romantica di una realtà già trasfigurata in mito. Ed effettivamente, in epoca sovietica gli incontri capresi tra Gor'kij e Kocjubyns'kyj non tardarono ad essere mitizzati, e addirittura mistificati, tanto nel programma scolastico quanto nella ricerca accademica e nella cultura popolare.

Ai contatti tra i due fu dedicato, già nel 1937, un volumetto stampato a Kyiv in cui fu assemblato il loro epistolario, unitamente al necrologio di Kocjubyns'kyj scritto da Gor'kij nel 1913 e ad alcuni commenti dei due scrittori l'uno sull'altro (Gor'kyj, Kocjubyns'kyj 1937); seguirono poi numerosissimi saggi critici la cui impostazione era chiaramente viziata dall'ideologia dominante.<sup>2</sup> Questa tendenza, unitamente all'orientamento socialdemocratico di Kocjubyns'kyj, portò a una generale fortuna dello scrittore ucraino in Unione Sovietica: l'opera di Kocjubyns'kyj fu ben presto tradotta in russo e edita nel 1951 in più volumi comprensivi della sua prosa, ma anche di parte dei testi pubblicistici e dell'epistolario come si era soliti fare con i maggiori classici russi e stranieri. Inoltre, nel 1969 uscì una corposa biografia nella nota collana “Žizn' Zamečatel'nych Ljudej” (Kocjubinskaja 1969).

Un ruolo in tutto ciò fu senz'altro giocato anche dall'entusiasta adesione al bolscevismo di tre dei figli di Kocjubyns'kyj, Jurij (1896-1937), Oksana (1898-1920) e Roman (1901-1937), che dopo il 1917 combatterono a fianco dell'Armata Rossa e, successivamente, entrarono a far parte dell'establishment politico e culturale sovietico.<sup>3</sup> Sulle loro future simpatie politiche aveva peraltro influito anche lo stesso Gor'kij, a cui si erano

<sup>1</sup> Una riproduzione della tela in questione è visibile a questo link: [https://otkritka-reprodukcija.blogspot.com/2013/11/blog-post\\_25.html](https://otkritka-reprodukcija.blogspot.com/2013/11/blog-post_25.html) (9.11.2022).

<sup>2</sup> Negli svariati lavori accademici dedicati a Gor'kij e Kocjubyns'kyj in epoca sovietica, si insisteva immancabilmente sull'afflato rivoluzionario che li accomunava, sulla distanza di Kocjubyns'kyj dal cosiddetto “nazionalismo reazionario” (uno dei tabù della cultura ufficiale) e sull'influsso che lo scrittore russo, dopo gli incontri a Capri, avrebbe esercitato su quello ucraino (anche se, come vedremo, la prosa matura di Kocjubyns'kyj ha ben poco a che vedere con l'estetica gor'kiana). Sul canone letterario delineato nell'Ucraina sovietica v. Charchun 2009.

<sup>3</sup> A parte loro tre, Kocjubyns'kyj aveva una quarta figlia, Iryna (1899-1977), l'unica a sopravvivere alla guerra civile e alle repressioni degli anni '30: proprio lei avrebbe dato un contributo sostanziale alla divulgazione dell'opera del padre nell'Ucraina sovietica. Inoltre, Iryna sarebbe stata l'autrice della già menzionata biografia del padre uscita a Mosca nel 1969.

affezionati all'altezza dei soggiorni capresi del padre: basti ricordare che, anche dopo la prematura morte di quest'ultimo, Oksana Kocjubyns'ka aveva continuato ad intrattenere un affettuoso scambio epistolare con lo scrittore e personaggio pubblico russo (Semaškina 2018).

A coronare, nel secolo scorso, la canonizzazione di Kocjubyns'kyj all'interno del pantheon degli scrittori provenienti dalle diverse Repubbliche Sovietiche sarebbe arrivata anche la leggenda apocrifa secondo cui, a Capri, Kocjubyns'kyj avrebbe avuto modo di stringere contatti anche con Lenin.<sup>4</sup> Effettivamente, il caso volle che Lenin e Kocjubyns'kyj visitassero Capri e frequentassero la dimora di Gor'kij nello stesso periodo del luglio 1910, ma non esiste al momento alcuna prova concreta che dimostri un loro effettivo incontro. Nondimeno, questa leggenda di seconda mano, diffusa attraverso le memorie del politico socialdemocratico ucraino Iosif Drozdov<sup>5</sup>, fu ulteriormente corroborata dall'uscita del biopic sovietico in due puntate *Sem'ja Kocjubinskich* (1970), girato negli studi Dovženko di Kyiv dal regista Timofij Levčuk, recitato in lingua russa e incentrato tanto sugli ultimi anni di vita di Kocjubyns'kyj, quanto, soprattutto, sulla carriera politica dei suoi figli cui si è già fatto cenno.

In una delle prime scene del film, durante un flashback, si vedono appunto Gor'kij, Kocjubyns'kyj e Lenin su una terrazza caprese, molto simile a quella raffigurata sulla tela di Putejko, mentre, guarda caso di fianco alla celeberrima scacchiera, cantano canzoni popolari (che fanno pensare a una astratta koiné folclorica slavo-orientale) e, va da sé, discutono di Rivoluzione. Subito dopo giunge anche Anatolij Lunačarskij; tutti insieme si dirigono poi in paese, dove intavolano una conversazione con alcuni italiani d'estrazione sociale umile (la cui rappresentazione, come si può facilmente immaginare, è piuttosto stereotipata) e vengono messi al corrente di alcuni fatti di cronaca che richiamano i soggetti delle *Skazki ob Italii* gor'kiane. Non mancano, nelle conversazioni immaginarie tra Kocjubyns'kyj e Lenin, parole di lode per Ivan Franko e di spregio per il “nazionalista” Volodymyr Vynnyčenko, come voleva la tendenziosa vulgata di allora.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Inutile ricordare come gli incontri, veri o immaginari, con Lenin costituissero spesso la più efficace patente di legittimità per conservare in un'ottica positiva il lascito artistico di un autore (Charchun 2014).

<sup>5</sup> Per maggiori dettagli in merito si veda, ancora una volta, la biografia del 1969 a cura di Iryna Kocjubyns'ka. <http://maxima-library.org/new-books-2/b/545076?format=read> (9.11.2022).

<sup>6</sup> L'orientamento politico democratico di Ivan Franko (1856-1916) e la sua scomparsa prima delle rivoluzioni del 1917 fecero sì che non divenisse una ‘persona non grata’ all'interno del canone sovietico, nonostante fosse un sostenitore dell'unità nazionale di un'Ucraina indipendente dai grandi imperi. Lo stesso non successe, invece, a Volodymyr Vynnyčenko (1880-1951): la sua adesione alla Rada Centrale e poi al Direttorio della Repubblica Popolare Ucraina gli sarebbe costata in seguito la fama di “borghese”, “reazionario” e “nazionalista”, perlomeno tra le pagine della critica letteraria sovietica. Anche Vynnyčenko, peraltro, trascorse dei periodi a Capri

E a questo punto sorge spontanea una domanda, a cui ora si può tentare di rispondere in un'ottica non viziata da preconcetti ideologici: come sono entrati realmente in contatto Gor'kij e Kocjubyns'kyj a Capri? Sebbene i fatti variamente connessi con il soggiorno di Gor'kij sull'isola campana siano tra i più indagati degli ultimi quasi 100 anni, l'incontro dell'autore di *Mat'* con lo scrittore ed intellettuale che, fuori dall'Ucraina, è noto soprattutto per la sua stupefacente novella *Tini zabutykh predkiv* (1912), è rimasto per lo più in secondo piano, specie se paragonato ad altri dettagli del vivacissimo contesto di scambio e dialogo culturale in quella che, con una felice definizione, Piero Cazzola (1992, p. 24) ha ribattezzato la *Jasnaja Poljana* italiana.

Gor'kij e Kocjubyns'kyj ebbero modo di incontrarsi unicamente a Capri, dove, com'è noto, Gor'kij risiedette in pianta stabile tra il 1906 e il 1913. Kocjubyns'kyj vi si recò invece tre volte per lunghi periodi: nell'estate 1909 (dunque prima dell'esperimento della Scuola di Partito per l'acculturamento della classe operaia), nell'estate 1910 e nell'inverno tra il 1911 e il 1912, essenzialmente allo scopo di curarsi, dato che soffriva di asma e tisi. I due strinsero amicizia anche perché, effettivamente, in quel momento avevano diversi tratti in comune: appartenevano alla stessa generazione; erano entrambi prosatori di spicco che a cavallo tra Otto e Novecento avevano raggiunto una certa notorietà; erano sudditi dello stesso Zar (Kocjubyns'kyj, a parte scrivere, dal 1898 per mantenere la sua numerosa famiglia lavorava anche nell'amministrazione dello *zemstvo* di Černihiv, ma negli ultimi due anni di vita ricevette un sussidio dal *Tovarystvo pryčyl'nykiv ukraïns'koï nauky, literatury i štuky* [Associazione dei sostenitori della scienza, della letteratura e dell'arte ucraina] potendo così dedicarsi solo all'attività creativa); si dimostravano insofferenti nei confronti dell'autocrazia e a favore di un approccio quantomeno federalista alla spinosa questione delle nazionalità, delle lingue e delle culture dell'Impero degli Zar<sup>7</sup>; condividevano un orientamento politico di stampo socialista (Kocjubyns'kyj da giovane aveva addirittura simpatizzato per i populistici di

parallelamente a Kocjubyns'kyj, ma nelle pubblicazioni d'epoca sovietica si evita accuratamente di nominarlo. Dell'esperienza italiana di Kocjubyns'kyj e Vynnyčenko si parla invece diffusamente in Pančenko 2003.

<sup>7</sup> Ad esempio, Kocjubyns'kyj fu uno dei responsabili della sezione di Černihiv dell'associazione panucraina "Prosvita". A Černihiv era aperta dal 1906, dunque nel contesto della relativa – ma comunque molto limitata, tanto che Kocjubyns'kyj si lamenta spesso di paletti burocratici e censori – liberalizzazione successiva alla rivoluzione del 1905, poi nuovamente "congelata" dalla Terza Duma del 1909. "Prosvita" promuoveva la lingua e la cultura ucraina attraverso l'apertura di biblioteche e circoli di lettura e l'organizzazione di concerti. Inoltre, Kocjubyns'kyj partecipò spesso agli incontri del Club Ucraino di Kyiv, attivo dal 1908 al 1914 (dal 1912 ribattezzato "Rodyna"), uno dei circoli culturali per la divulgazione delle arti ucraine.

Narodnaja Volja, motivo per cui la polizia lo aveva sempre tenuto d'occhio).<sup>8</sup> E ancora, tutti e due promuovevano uno scambio intenso con le letterature europee, da realizzarsi attraverso una capillare attività di traduzione (Gor'kij con un entusiasmo a tratti ingenuo per le letterature europee che aveva letto solo tradotte, Kocjubyns'kyj con alle spalle una solida conoscenza di svariate lingue straniere); non da ultimo, nella loro prosa di piglio realista con sfumature romantiche raccontavano spesso la vita degli umili nelle loro rispettive terre e le pecche del sistema autocratico nelle campagne e nelle città, anche allargando il campo visivo fino ad abbracciare epoche storiche. Nel caso di Gor'kij, basti richiamare alla mente i suoi primi racconti, i romanzi *Foma Gordeev* e *Žizn' Matveja Kožemjakina*, ma anche la sua trilogia autobiografica; nel caso di Kocjubyns'kyj, si pensi a *Fata Morgana*, a *Podarunok na imenyny* e a *Koni ne vynni*, oppure a *Dorogoju cinoju*, in cui si racconta la fine della Sič cosacca del Danubio.

Nondimeno, se si leggono le testimonianze dell'epoca, emergono profonde differenze caratteriali, che non tardano a trasparire anche nella loro prosa letteraria, compresa quella a tema italiano: Gor'kij come sappiamo era quanto mai attivo, energico, tutto proiettato verso l'esterno e l'azione da esercitare sulla realtà in modo da trasformarla alla radice; Kocjubyns'kyj era invece introverso, a tratti irrazionale, e filtrava il mondo circostante attraverso una profonda sensibilità e un atteggiamento quasi meditativo.

Durante i primi due soggiorni sull'isola nel 1909 e nel 1910, Kocjubyns'kyj, pur abitando all'Hotel Royal, era assiduo ospite di Gor'kij e della compagna di quest'ultimo, l'attrice Marija Andreeva, nella ben nota palazzina color rosso pompeiano chiamata Villa Spinola (poi ribattezzata Villa Behring). Kocjubyns'kyj si presentò a Gor'kij tramite un loro illustre amico comune, lo scrittore Vladimir Korolenko, che allora si era già stabilito a Poltava e aveva parlato a Gor'kij di Kocjubyns'kyj come di un “талантливый украинский писатель” (Kocjubyns'kyj 1975a, p. 218). Kocjubyns'kyj fu accolto molto calorosamente da Aleksej Maksimovič e Marija Fedorovna, e subito coinvolto nelle discussioni e negli svaghi del padrone di casa e dei suoi numerosissimi ospiti. Lo stesso accadde, a maggior ragione, durante l'ultimo soggiorno (quello dell'inverno 1911-1912, il più prolungato), quando Gor'kij offrì a Kocjubyns'kyj una camera in una dépendance della sua nuova dimora, Villa Serafina (poi ribattezzata Villa Pierina), come vediamo anche nello schizzo disegnato dallo stesso scrittore ucraino in una lettera alla moglie Vira (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 185).

<sup>8</sup> Anche la moglie di Kocjubyns'kyj, Vira (1863-1921), aveva simpatie rivoluzionarie e in gioventù era stata arrestata a Varsavia per attività illecite.

In realtà, stando a quanto leggiamo nel carteggio di Kocjubyns'kyj<sup>9</sup>, la vita quotidiana di Gor'kij sull'isola era piuttosto stancante per chi non avesse l'energia e la passione per la mondanità di Aleksej Maksimovič:<sup>10</sup> le giornate a Villa Spinola o a Villa Serafina erano scandite da discussioni che potevano iniziare dopopranzo e protrarsi fino a tarda notte, anche arricchendosi di letture pubbliche di prosa e poesia ancora inedite, o dei racconti romanzzati della vita di Gor'kij: “ведемо безконечні літературні розмови або він розказує (і розказує артистично) епізоди свого життя” (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 37).

Non mancavano uscite in barca di diverse ore, anche con battute di pesca<sup>11</sup>, e gite in svariate località dell'isola e dei dintorni. Come scrive Kocjubyns'kyj ad Aplaksina nell'estate 1910:

Ну, вот. Так и не дали окончить письма. Пришли и увлекли на море удить рыбу <...> После уженья поели ухи и засиделись до 12 часов ночи. Литература, литература и литература (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 33).

Lo stesso episodio viene raccontato anche alla moglie Vira:

Знайомості мене втомлюють. От і вчора: зайшли до мене Горький з жінкою, витягли на море, потому силоміць зтягли до себе на обід, потому чай, розмови і так до 11 годин ночі, а сьогодні у мене голова болить і почуваю себе втомленим (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 34).

Nelle lettere in questione, comunque, Kocjubyns'kyj aggiunge anche che tra lui e Gor'kij “устанавливается тесная дружба, мы полюбили друг друга” (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 33), per quanto ammetta:

<sup>9</sup> Lo scrittore ha lasciato un ampio corpus di lettere, ricchissimo di testimonianze preziose sul soggiorno caprese: a parte le missive dirette a colleghi e amici, quasi ogni giorno scriveva sia alla moglie Vira (in ucraino), sia all'amante Oleksandra Aplaksina (in russo). Oleksandra era impiegata nello stesso ufficio statistico dello *zemstvo* di cui Kocjubyns'kyj era direttore, e la loro relazione, iniziata nel 1902, proseguì fino alla morte dello scrittore. Anche per senso del dovere nei confronti della sua famiglia, Kocjubyns'kyj non riuscì mai a tirarsi fuori dal triangolo amoroso a cui aveva lui stesso dato forma. In epoca sovietica l'epistolario Kocjubyns'kyj-Aplaksina è stato sottoposto a rigorosa censura per motivi d'ordine morale (basti pensare che nel commento all'edizione del 1975 Oleksandra viene definita una semplice “amica” dello scrittore), e solo nel 2008 è stato pubblicato nella sua interezza.

<sup>10</sup> In una lettera inviata a Marija Andreeva, la compagna di Gor'kij, già dopo il rientro in Ucraina dal secondo soggiorno caprese, Kocjubyns'kyj scrive non a caso che «меня всегда беспокоила привычка Алексея Максимовича зачитываться по ночам. Он мало спит, мало гуляет, вообще, как будто немного обращает внимания на физическую сторону своей жизни» (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 79).

<sup>11</sup> Oltre alle scrupolose descrizioni che possiamo facilmente rintracciare nelle lettere di Kocjubyns'kyj, si sono conservate anche delle foto in cui vediamo i due scrittori nelle vesti di pescatori (Kocjubyns'kyj 1974, p. 337).

Не знаю, чим я їм до вподоби, тільки вони дорожать моїм товариством і все стараються догодити мені та чим-небудь розважити. Вже в планах всякі екскурсії і приємності – поїздка в Неаполь до театру, рибні ловлі пікніком – все це для мене спеціально. Просто боюся такої опіки (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 34).

Kocjubyns'kyj, dunque, si dimostra talvolta insofferente nei confronti della frenesia della 'colonia russa' a Capri, dove «все нові й нові люди, літератори міняються, як в калейдоскопі» (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 173) e preferisce le passeggiate in solitaria tra gli orti e i faraglioni: “Я тікаю од людей, бо розмови мене втомлюють, тільки природа та сонце заспокоює” (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 43).

Nondimeno, la quotidianità *bohémien* delle dimore gor'kiane durante i tre soggiorni dello scrittore ucraino diede senz'altro i suoi frutti, a riconferma del fatto che la Capri di quegli anni rappresenta davvero un nucleo a sé stante della prolifica cultura d'epoca modernista, alla pari dei salotti pietroburghesi e moscoviti dello stesso periodo. Kocjubyns'kyj aveva a disposizione, per lavorare, la ricca biblioteca gor'kiana e poteva godere della compagnia di interlocutori senz'altro interessanti: tra gli altri, ebbe la possibilità di frequentare assiduamente Aleksandr Amfiteatrov, Konstantin Pjatnickij e Ivan Bunin, ma anche lo scultore Il'ja Ginzburg e il famoso cantante lirico Fedor Šaljapin. Per quanto riguarda la collaborazione tra Gor'kij e Kocjubyns'kyj avviata a Capri, basti ricordare, ad esempio: la preparazione, durante il secondo soggiorno, dell'antologia in tre volumi di prosa di Kocjubyns'kyj in traduzione russa per la casa editrice cooperativa Znanie<sup>12</sup>, a cura di Pjatnickij; le traduzioni russe di racconti scelti uscite sulla rivista “Sovremennik”<sup>13</sup> di Amfiteatrov, impostate sempre durante il secondo soggiorno; o anche l'elaborazione, durante il terzo soggiorno, del progetto per la rivista “Zavety”, di orientamento socialrivoluzionario, che avrebbe dovuto riunire le forze progressiste di tutte le nazionalità dell'Impero, sempre nell'ottica autonomista e anti-sciovinista di cui si è già parlato. A proposito di “Zavety”, Kocjubyns'kyj in una lettera al collega Evgen Čikalenko si esprime così:

<sup>12</sup> Uno degli scopi di Znanie era la divulgazione in traduzione russa di classici stranieri, ma anche di novità editoriali provenienti dall'estero. Per maggiori dettagli v. Ronchetti 1993. Le opere di Kocjubyns'kyj in due volumi, tradotte in russo da Mychajlo Mohyljans'kyj, uscirono nel 1911.

<sup>13</sup> La redazione del “Sovremennik”, che uscì dal 1910 al 1913, si poneva obiettivi simili a quelli di Znanie. Inoltre, come leggiamo in una lettera a Kocjubyns'kyj, Gor'kij voleva proporre ad Amfiteatrov di illustrare sulla rivista le idee del federalismo e dell'ampia autonomia da conferire alle regioni dell'Impero russo, Ucraina compresa (Gor'kij 1955, p. 253). Sulle pagine di “Sovremennik” furono pubblicate alcune traduzioni russe di opere di Kocjubyns'kyj.

З січня у Петербурзі почне виходити великий російський місячник, який, межи іншим, поставив собі метою [...] освітити можливо краще національні змагання недержавних народностей, насамперед української. Редактори того журналу довго радились зо мною, ми прийшли до того, що місячник буде давати як статті, що виясняють українське питання з принципіального боку, так всякий інформаційний матеріал, який повинен знайомити російську публику в кожній книжці з культурними здобутками нашого народу, а також з літературою (в перекладах) і з укр. штукою (Кочубyns'kyj 1975b, p. 181).<sup>14</sup>

Come scrive lo stesso Kocjubyns'kyj in una lettera da Capri successiva alla pubblicazione dei suoi racconti in traduzione russa, «тут всі зацікавилися українською літературою, дякуючи перекладам моїх оповідань, і говорять мені компліменти» (Кочубyns'kyj 1975b, p. 155), anche se in seguito lo scrittore esterna in merito dei dubbi probabilmente fondati: «взагалі, дякуючи мені, тут виявляють великий інтерес до всього українського, все українське неначе в моді, чи надовго і щиро – не знаю» (Кочубyns'kyj 1975b, p. 174).<sup>15</sup>

Gor'kij, da parte sua, su spinta di Kocjubyns'kyj partecipò con il suo racconto *Luka Ćekin* al volume collettaneo predisposto in onore dei quarant'anni di carriera letteraria del già citato Ivan Franko, che sarebbe stato pubblicato nel 1916. Inoltre, Gor'kij si interessò all'etnografia dei Carpazi e dell'Ucraina occidentale. Kocjubyns'kij, che in quegli anni soggiornava spesso tra le montagne popolate dall'etnia degli Huzuli in cerca di ispirazione per il suo futuro *Tini zabutyč predkiv*, avrebbe inviato a Gor'kij i lavori del suo amico folclorista Volodymyr Hnatjuk (Кочубyns'kyj 1975b, p. 127). A parte questo, Gor'kij collaborò con la rivista “Ukrainskaja žizn”, che veniva pubblicata in lingua russa allo scopo di divulgare la cultura ucraina.<sup>16</sup>

In sintesi, a quest'altezza della biografia di Gor'kij e Kocjubyns'kyj le attività gravitanti attorno a Villa Spinola e a Villa Serafina sembrano

<sup>14</sup> Purtroppo, la rivista “Zavety”, che uscì a Pietroburgo tra il 1912 e il 1914, non avrebbe corrisposto appieno alle speranze in essa riposte, a causa di divergenze di opinioni tra Gor'kij, Kocjubyns'kyj e Bunin da un lato, e il caporedattore Viktor Miroljubov dall'altro (Кочубyns'kyj 1975b, p. 233; Gor'kij 1955, pp. 240-241). Kocjubyns'kyj riuscì comunque a pubblicarvi nel 1912, in traduzione russa, due sue opere.

<sup>15</sup> D'altronde, proprio di questo periodo è la celebre lettera aperta del già citato Volodymyr Vynnyčenko (v. nota 8) agli scrittori russi, *Otkrytoe pis'mo russkim pisateljam* (1913). Vynnyčenko si scaglia contro la rappresentazione stereotipata e anacronistica dei personaggi ucraini nella coeva prosa russa, compresa quella di autori di alto livello come appunto Gor'kij. Gli sforzi profusi da Kocjubyns'kyj nella collaborazione con i colleghi russi dimostrano anch'essi la necessità di promuovere una conoscenza meno banale dell'Ucraina contemporanea.

<sup>16</sup> A proposito di un articolo scritto per la rivista in merito alla questione ucraina, in una lettera a Kocjubyns'kyj Gor'kij fa queste ironiche osservazioni: “Статью для Укр. жизни я написал плохо, и это мне стыдно. Но как меня ругают за нее патриоты великорусские! Завидую им – имеют много свободного времени, могут писать длинно и подробно” (Gor'kij 1955, p. 279).

imperniarsi su quel vago concetto di *celostnost'*, di “interezza” e interdipendenza della cultura mondiale formulato da Bogdanov allo scopo di pervenire, prima o poi, a un utopico *Internacional ducha* basato su una solidarietà transnazionale fra intellettuali.<sup>17</sup> D'altronde, questa idea viene ribadita anche in una lettera di Gor'kij a Kocjubyns'kyj datata 23 maggio (5 giugno) 1912: “Теперь вот занят ‘Интернациональной лигой’ – попыткой всемирной организации всех людей духа, устройством чего-то вроде планетарного парламента” (Gor'kij 1955, p. 240).

## 2. La Capri favolosa di Gor'kij e Kocjubyns'kyj

La prosa di Gor'kij e Kocjubyns'kyj ispirata alla permanenza dei due scrittori a Capri riflette senz'altro sia i loro due diversi temperamenti, sia l'esperienza biografica che abbiamo appena ripercorso.

Come sappiamo, le *Skazki ob Italii*, tra le tante pagine redatte da Gor'kij a Capri, sono l'opera in cui l'*ital'janskij tekst*, il “testo italiano” di Gor'kij emerge in modo più esplicito. Dopo essere state pubblicate su varie riviste in momenti diversi a partire dal 1910, le prose brevi in questione sarebbero state raccolte sotto un unico frontespizio nel 1913 dal Knigoizdatel'stvo Pisatelej di Mosca e, quasi in contemporanea, dall'editore Ladyžnikov di Berlino con il titolo comune, semplicemente, di *Skazki*. La precisazione *ob Italii* sarebbe arrivata solo nel corso della preparazione della ristampa per la casa editrice di Zinovij Gržebin a Berlino nel 1919. Sappiamo bene che non si tratta di fiabe nel senso tradizionale del termine, né tantomeno di fiabe estrapolate dal folclore del Meridione: da questo punto di vista, anche e soprattutto il loro titolo in traduzione italiana (*Fiabe italiane*) può trarre in inganno.<sup>18</sup>

Durante il processo di stesura delle *Skazki*, Gor'kij scrisse alla moglie Ekaterina: “Пищу ‘сказки’, Бунин очень хвалит и Коцюбинский, а я им верю, оба — люди со вкусом” (Gor'kij 1971, p. 544). Ed effettivamente, i testi gor'kiani sono molto più variegati e complessi di quanto faccia pensare una certa vulgata che le presenta come semplici bozzetti oleografici, un po' naif, sull'Italia di inizio Novecento, spesso stilati sulla base di semplici fatti di cronaca. Se vogliamo fare un parallelo con la prosa italiana di fine

<sup>17</sup> Simili presupposti si rifletteranno anche nelle numerosissime iniziative di Gor'kij dopo la guerra e la rivoluzione, perlomeno fino alla seconda emigrazione del 1921. Per maggiori dettagli in merito v. Cioni 2012, Lazzarin 2012.

<sup>18</sup> Ricordiamo che le *Skazki ob Italii* sono state edite in traduzione italiana due volte all'interno delle *Opere scelte* in più volumi pubblicate da Editori Riuniti nel 1965 e, successivamente, nel 1980. In queste sedi, il titolo *Fiabe italiane* può facilmente far scaturire nel lettore italiano associazioni mentali con Italo Calvino e la sua silloge di testi di origine effettivamente popolare.

Ottocento, le *Skazki* possono ricordare ora Verga, ora De Amicis, ora Grazia Deledda, ora Matilde Serao: si passa dal verismo crudo di racconti su adulteri e delitti d'onore alle storie strappalacrime di contadini i cui figli socialisti sono stati arrestati in America, per arrivare alle vivide descrizioni di rituali religiosi in occasione del Natale e della Pasqua. Il comune denominatore, ad ogni modo, sono sempre le fasce più povere della popolazione italiana: non a caso, tra i viaggiatori russi dell'epoca era diffuso il mito dell'Italia come paese schiettamente “popolare”, impermeabile al culto borghese e al capitalismo. D'altro canto, la crescita e lo sviluppo del movimento socialista durante i relativamente tolleranti governi giolittiani d'inizio secolo sembrava confermare quest'idea, e sono ben noti i contatti di Gor'kij con politici ed attivisti italiani di sinistra.

Con la loro inarrestabile vitalità – come scrisse in proposito Gor'kij, “Мне бы очень хотелось внести в трудную, быстро утомляющую людей русскую жизнь немножко бодрости...” (Gor'kij 1971, p. 552) – gli umili italiani si trasformavano nell'apogeo dell'essere umano all'interno di quell'utopico costruito che era l'umanesimo gor'kiano: l'uomo e la sua forza creatrice vi venivano visti come il fenomeno più meraviglioso del pianeta, oltre a trasformarsi nell'oggetto di un vero e proprio culto – non dimentichiamo che Gor'kij stesso si definiva *čelovekopoklonnik*, “cultore dell'uomo” e dunque adepto di una religione “мучительная, но в той же мере и радостная” (Spiridonova 2018, p. 218). Nella prefazione predisposta per l'edizione presso Gržebin, Gor'kij puntualizzò significativamente:

Мы любовно ухаживаем за цветами, мы пламенно любим множество других прекрасных бесполезностей, таких же, как цветы, а вот за душой человека, за сердцем его, – не умеем так ласково ухаживать, как следовало бы. Надо научиться этому, – ведь человек, несмотря на всю его неприглядность, все-таки самое великое на земле (Gor'kij 1971, p. 553).

Certo, ci si può sempre interrogare sul motivo di un titolo come *Skazki*, visto che queste pagine italiane hanno meno in comune con il genere della fiaba anche rispetto alle satiriche *Russkie skazki* (1912), dove spesso troviamo degli archetipi e una morale finale. Si potrebbe citare Hans Christian Andersen, autore di fiabe per eccellenza, una cui affermazione viene parafrasata da Gor'kij e posta in epigrafe a tutte le *Skazki ob Italii* a partire dall'edizione Gržebin (“non ci sono fiabe migliori di quelle che crea la vita stessa”), o rimarcare come l'ambientazione dei racconti e i costumi descritti, al di là del loro naturalismo, risultassero quantomeno “fiabeschi” per il lettore russo poco avvezzo ai realia italiani. Va senz'altro detto, poi, che nei testi gor'kiani, nonostante il contenuto realistico, vi sono comunque alcuni elementi assimilabili al genere della fiaba: la natura quasi incantata, l'indeterminatezza temporale (si capisce talvolta che le storie si svolgono nel

presente, ma non vi sono indicazioni precise), la saggezza popolare.

Ad ogni modo, il punto più importante è che le *Skazki* gor'kiane possiedono un sostrato mitologico: rappresentano una sorta di nuova cosmogonia, si configurano come un peculiare “testo sacro” per il laico credo di Gor'kij, cultore dei nuovi e tanto attesi Prometei che sarebbero stati gli artefici dell'agognata palingenesi sociale mondiale. Non a caso, in una delle recensioni alle *Skazki ob Italii* del 1920, quindi già del periodo successivo alla Rivoluzione, si scrive che

В НИХ ЕСТЬ ТО ОЧАРОВАНИЕ, КОТОРОЕ МЫ ИСПЫТЫВАЕМ, ЧИТАЯ СКАЗКУ; СКАЗОЧЕН ЭТОТ ЭНТУЗИАЗМ ТОВАРИЩЕСКОГО ЧУВСТВА РАБОЧИХ, КОТОРЫЙ ВНЕДРЯЕТ В ГОЛОВУ РАБОЧЕГО МЫСЛЬ О НЕПОБЕДИМОСТИ РАБОЧИХ. СКАЗОЧНА ЭТА НЕСОКРУШИМАЯ ВЕРА В МОГУЩЕСТВО ЧЕЛОВЕЧЕСКОГО ТРУДА, ПОБЕЖДАЮЩЕГО МИР (Gor'kij 1971, p. 560).<sup>19</sup>

Su queste importanti riflessioni torneremo in chiusura.

Intanto passiamo alle tracce lasciate dall'Italia nella prosa di Kocjubyns'kyj. Il corpus legato al Meridione si limita a tre testi, uno dei quali (*Na ostrovi*) costituisce una specie di testamento dello scrittore, visto che è stato pubblicato postumo e, di fatto, incompiuto.<sup>20</sup> Il bozzetto *Chvala žyttju* è forse quello più affine alle *Skazki* gor'kiane, visto che vi si descrive, con molta dovizia di dettagli catturati in *medias res* dall'autore durante una breve permanenza in Sicilia, l'esistenza dei messinesi dopo il devastante terremoto del 1908. Similmente a Gor'kij, Kocjubyns'kyj pone l'accento sull'energia degli italiani e sulla loro capacità di continuare a vivere (e a ricostruire il loro mondo) senza perdersi d'animo, nonostante tutto.

I due racconti ambientati a Capri, *Son* e *Na ostrovi* sono invece molto diversi ed incarnano alla perfezione lo stile del Kocjubyns'kyj maestro della prosa dalle tinte impressionistiche. In entrambi i casi si nota un'attenzione maniacale nei confronti della natura caprese, con una precisione quasi da botanico di pascoliana memoria. Un'attenzione ben riflessa anche nelle

<sup>19</sup> D'altronde, l'elemento favoloso ed epico presente in tante opere redatte a partire dagli anni '30 secondo i dettami del realismo socialista sembra richiamarsi proprio ad alcune di queste pagine gor'kiane, che più di altre giustificano la fama dello scrittore come primo autentico maestro capace di applicare, intenzionalmente o meno, il nuovo metodo letterario (Spiridonova 2018). Peraltro, l'aggettivo *skazočnyj* (“fiabesco”, “favoloso”) ritorna spesso, in riferimento al presente, negli scritti di Gor'kij a cavallo tra gli anni '20 e '30 (Nikë 2000, p. 473).

<sup>20</sup> I racconti a tema “italiano” furono redatti a Černihiv dopo il rientro da Capri mentre, curiosamente, a Capri Kocjubyns'kyj scrisse testi di ambientazione ucraina. *Son* uscì per l'importante rivista ucraina “Literaturno-naukovyj visnyk” (IX, 1911, pp. 257-278). *Chvala žyttju* fu edito all'interno della miscellanea *Bila kvitka* (1912, pp. 2-4), mentre *Na ostrovi* trovò spazio, ancora una volta, nel “Literaturno-naukovyj visnyk” (t. 61, kn. 1, 1913, pp. 8-22). *Chvala žyttju* e *Na ostrovi* sono stati anche tradotti in italiano da Salvatore Del Gaudio e stampati rispettivamente in Kocjubyns'kyj 2015 e Kocjubyns'kyj 2016.

lettere e nei taccuini di Kocjubyns'kyj<sup>21</sup>, il cui contenuto confluisce parzialmente nei due racconti.

In quel paradiso terrestre che, secondo una percezione ben consolidata dai viaggiatori di diverse nazionalità, è Capri, l'essere umano non può che fondersi letteralmente con la natura, in un'armonia totale. Forse era proprio allo scopo di percepire simili emozioni che Kocjubyns'kyj preferiva la solitudine alle compagnie rumorose, e le passeggiate sul Monte Solaro alle serate poetiche a Villa Serafina.<sup>22</sup> Ed è in fondo lo stesso approccio che Kocjubyns'kyj rivela anche nelle sue opere di ambientazione ucraina, dove dalla pagina emergono tutte le sfumature della natura dei Carpazi e dell'Ucraina centrale. La differenza, rispetto per esempio a *Le ombre degli avi dimenticati*, è che nei testi capresi non si approda mai del tutto a un realismo magico con incursioni nel sovrannaturale: la magia risiede tutta nelle meraviglie del paesaggio osservato. Il risultato, come vediamo soprattutto nell'incompiuto *Na ostrovi*, è simile a una serie di piccole poesie in prosa, di suggestivi quadri impressionistici (e non a caso l'autore stesso a volte definiva le proprie prose brevi "acquerelli" o "schizzi").

Se, come è stato osservato (Pachlovska 1998, p. 652), nell'opera letteraria di Kocjubyns'kyj avviene uno scontro tra le istanze del realismo e quelle del modernismo, con una prevalenza finale di quest'ultimo, anche qui i dettagli naturalistici si disfano in un sincretismo sinestetico che unisce l'elemento verbale a quello pittorico e musicale: colpisce l'abbondanza di suoni (che accentua la musicalità della lingua ucraina) e colori (basti pensare alle infinite declinazioni dell'azzurro del mare e del cielo che, senza soluzione di continuità, avvolgono l'isola).<sup>23</sup> Non sorprende che, alcuni anni fa, dei brani di *Na ostrovi*, insieme a stralci dei taccuini e dell'epistolario dello scrittore, abbiano fornito le basi per il composito spettacolo teatrale multimediale *Il Caprese: lysty Kocjubyns'kogo z ostrova Kapri*, dove i testi di Kocjubyns'kyj venivano letti in scena con un accompagnamento musicale sperimentale, mentre foto e dipinti dell'isola italiana erano proiettati su uno schermo con l'ausilio dei più svariati giochi di luce.<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Gli appunti segnati nel taccuino di Kocjubyns'kyj, dove non è difficile trovare, con poche variazioni, interi passaggi dei racconti pubblicati, sono riportati in Kocjubyns'kyj 1974, pp. 330-336.

<sup>22</sup> A questo proposito riportiamo le osservazioni che Kocjubyns'kyj condivide in una lettera: "Якось так весь організм пересякся ароматами моря, квіток, так переповнився красою, що забуваєш, що ти людина, доволі нечисте створіння, сам собі здаєшся запашною рослиною. Весь час душа співає, достроюється до загальної гармонії" (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 51).

<sup>23</sup> Anche per questo motivo, Kocjubyns'kyj è di ardua traduzione in altre lingue, a maggior ragione in lingue lontane dall'ucraino come l'italiano. Sulle difficoltà a rendere in italiano la musicalità, ma anche la ricchezza aggettivale di *Na ostrovi* v. Del Gaudio 2015, Del Gaudio 2016.

<sup>24</sup> Per maggiori dettagli sullo spettacolo ucraino, che nella primavera 2016 è andato in tournée a Odessa, Mykolaïv e Cherson, v. Antonenko 2016.

Il soggetto narrante di *Na ostrovi* in certi momenti è pressoché assente, si trasforma in un puro organo percettivo (“Не відомий нікому, я сідаю на лавку, слухаю і дивлюся” [Kocjubyns'kyj 1974, p. 284]) e le figure umane si muovono come in un singolare teatro di marionette il cui trascendente burattinaio è l'atmosfera incantata ed evanescente dell'isola nel suo complesso:

За затокою синій Везувій придушив берег, немов смертельний гріх.  
Назад вертають повногруді дівчата.  
З башти продзвонило дванадцять.  
Люди снуються сюди і туди — хто знає, куди й для чого, а все се разом  
подібно до театру маріонеток, в якому режисер переплутав порядок  
п'єси.  
Чи не таке життя?  
По готелях глухо гудуть вже гонги, скликаючи на сніданок. Piazza поволі  
пустіє. Лишаються тільки рожеві плити помосту та колони біліють на тлі  
синього моря.  
На Monte Solaro поволі налазить туман... (Kocjubyns'kyj 1974, p. 286).

Se si procede a un confronto con alcune *Skazki* di Gor'kij, la differenza di approccio alla materia narrata emerge con particolare forza nella rappresentazione del pescatore, rispettivamente nella *Skazka XIX* e, appunto, in *Na ostrovi*. Entrambi sono figure di estrazione popolare, che hanno votato la loro intera vita al mare, con passione e dedizione. Ma se nel Giovanni Tuba gor'kiano vengono messe in primo piano la sua fin troppo tangibile povertà e il peso degli anni che ormai gli impedisce di salire a bordo della sua amata barca (Gor'kij 1971, pp. 117-119), il Giuseppe di Kocjubyns'kyj si annulla letteralmente nell'elemento acquatico di cui è parte, quasi fosse una creatura mitologica, uno spirito marino (Kocjubyns'kyj 1974, pp. 289-290).

Ad ogni modo, sia Gor'kij che Kocjubyns'kyj sono osservatori molto attenti dell'ambiente caprese: entrambi, per usare un'espressione di Kocjubyns'kyj, raccoglievano il miele di Capri come api. E l'osservazione porta a constatare il carattere ovviamente fiabesco, favoloso dell'isola campana, come scrivono spesso Gor'kij e Kocjubyns'kyj nelle loro lettere, ad esempio in questi passaggi:

Здесь удивительно красиво, какая-то сказка бесконечно-разнообразная разворачивается перед тобой. Красиво море, остров, его скалы, и люди не портят этого впечатления беспечной, веселой, пестрой красоты (Spiridonova 2006).

Грустно мне покидать Капри. Я еще не дочитал этой сказки, этой волшебной сказки, которая так захватывает и которая еще тем хороша, что конца-то, пожалуй, и не имеет (lettera di Kocjubyns'kyj ad Oleksandra Aplaksina; Kocjubyns'kyj 1975b, p. 59).

Il carattere favoloso di Capri è ben accentuato dalle descrizioni che, di norma, aprono e chiudono le *Skazki* gor'kiane, a maggior ragione quelle di ambientazione caprese, dove si staglia la natura incantata cui si è già fatto cenno. In questi casi il paesaggio italiano cessa di essere un semplice sfondo, e diventa una sorta di propulsore dell'azione, come vediamo ad esempio all'inizio della *Skazka VI*:

В синем небе полудня тает солнце, обливая воду и землю жаркими лучами разных красок. Море дремлет и дышит опаловым туманом, синеватая вода блестит сталью, крепкий запах морской соли густо льется на берег [...]. Гора окутана лиловой дымкой зноя, седые листья оливы на солнце — как старое серебро, на террасах садов, одевших гору, в темном бархате зелени сверкает золото лимонов, апельсин, ярко улыбаются алые цветы гранат, и всюду цветы, цветы. Любит солнце эту землю... (Gor'kij 1971, p. 27).

Questo incipit è forse il più vicino alla prosa di Kocjubyns'kyj per il gioco di colori e suoni, e non è un caso che Kocjubyns'kyj in una lettera abbia riservato parole di lode alle similitudini gor'kiane.<sup>25</sup>

La conclusione del passaggio citato della *Skazka VI* è che “il sole ama questa terra”: l'isola irrorata di sole sprigiona un'energia particolare, e in questo caso l'atmosfera è davvero quella della fiaba e del mito. In diverse *Skazki*, il sole sembra assumere, anche grazie alle suggestioni degli antichi culti del Monte Solaro, le fattezze di una specie di totem, di nume tutelare dell'Uomo Nuovo che con il suo slancio propulsivo e la sua forza vitale condurrà verso una nuova Età dell'Oro, perlomeno nell'utopia elaborata da Gor'kij proprio negli anni trascorsi a Capri. A titolo d'esempio riportiamo un frammento della *Skazka X*:

Знойный день, тишина; жизнь застыла в светлом покое, небо ласково смотрит на землю голубым ясным оком, солнце — огненный зрачок его. [...] В небе, море и душе — тишина, хочется слышать, как всё живое безмолвно поет молитву богу – Солнцу (Gor'kij 1971, p. 49).

La classe popolare italiana (e ancor di più i bambini italiani, come vediamo in diverse delle *Skazki*) in un simile contesto è l'immagine perfetta della nuova umanità che, attraverso l'orrore dei soprusi vissuti, porterà a una rinascita, a un'esistenza diversa. Così, il meraviglioso paesaggio caprese, disseminato di elementi simbolici, è lo sfondo ideale per l'era radiosa prossima a venire.

<sup>25</sup> “Неподражаемо хороши сравнения [...] у Вас они так же непринужденны, свободны и красивы, как прыжок дикой степной лошади (простите за сравнение)” (Kocjubyns'kyj 1975b, p. 114).

E anche Kocjubyns'kyj ammette di avere una passione per il Sole (“А я по-прежнему солнце – и огнепоклонник”; Kocjubyns'kyj 1975b, p. 59), come il protagonista del suo *Son*, dove pure si parla di rinascita, seppur in una chiave molto diversa. *Son* ha naturalmente una struttura molto più solida e meditata dell'incompiuto *Na ostrovi* anche se, come in *Na ostrovi*, il paesaggio caprese si stempera in una rarefatta atmosfera impressionista, in questo caso resa ancor più magica dall'elemento onirico. Il sogno del titolo è infatti quello di una sorta di alter ego letterario di Kocjubyns'kyj, l'annoiato marito borghese Antin, che conduce un'esistenza grigia in una piovosa città del Settentrione (che forse è Černihiv, anche se non viene mai nominata), ma ad un certo punto sogna un'isola, a cui pure non viene mai dato un nome. Bastano però pochi dettagli degli scogli e della vegetazione, per non parlare di toponimi come Monte Solaro o Piccola Marina, per riconoscervi Capri.

Il soleggiato e incantato microcosmo dell'isola (“в молодій гордості острів одірвався од землі і поплив в світ творити самостійне життя, власну красу”; Kocjubyns'kyj 1974, p. 159), unitamente alla bellissima donna senza nome che Antin vi trova (una creatura dall'aspetto esotico, simile, soprattutto durante il loro primo incontro sotto un sole cocente, a un *démon du Midi* di stampo simbolista), diventano non solo proiezione degli aneliti di fuga e delle pulsioni erotiche del protagonista, ma anche il motore di una presa di coscienza e di una rinascita individuale una volta ritornati alla realtà. Sulla spinta delle fortissime emozioni suscitate dal sogno e dalla fusione panteistica con la meravigliosa natura meridionale, dove persino i pesci sembrano fiori e le rocce guglie di un Duomo gotico, Antin sarà incapace di riprendere la convenzionale routine di prima. Racconterà quindi le sue visioni notturne alla moglie Marta, cambiando per sempre (forse in meglio) la loro vita coniugale, in una dinamica non molto dissimile da quella che si incontra nella ben più nota *Traumnovelle* di Arthur Schnitzler, uscita una decina d'anni più tardi. Perlomeno, nel quotidiano di Antin e Marta torneranno la passione e una ricerca mai sopita della bellezza, ben simboleggiate dal vaso di rose rosse in salotto nell'ultima riga del racconto.

In questo senso, il contenuto di *Son* richiama quello di un precedente racconto in prima persona e parzialmente autobiografico di Kocjubyns'kyj, *Intermezzo* (1908), dove però a stimolare la catarsi e la conseguente trasformazione dell'io lirico erano stati gli sterminati e dorati campi di grano dell'Ucraina centrale. In entrambi i casi, un individuo nel bel mezzo di una crisi esistenziale o creativa ha modo di rigenerarsi sospendendo la routine quotidiana ed immergendosi in uno spazio isolato lontano da essa, fuori dal tempo. Anche se, talvolta, questa rigenerazione comporta una perdita (in *Son*, la perdita della tranquillità e delle certezze del matrimonio borghese), una morte parziale. Tale, d'altronde, è il paradossale segreto dell'agave caprese catturato da Kocjubyns'kyj nelle righe conclusive di *Na ostrovi* (che,

ricordiamo, è l'ultimo testo vergato dallo scrittore): “Бо така таємниця агави: вона цвіте, щоб умерти, і умирає, щоб цвісти” (Кочубын'skyj 1974, p. 294).

La “fiabesca” Capri, sia nel caso di Gor'kij che in quello di Кочубын'skyj, si rivela dunque la fonte primaria dell'energia vitale necessaria a trasformare profondamente tanto il singolo quanto la collettività. Nei suoi ultimi mesi di vita, Кочубын'skyj, le cui condizioni di salute si stavano aggravando sempre di più, avrebbe continuato ad attingere a quell'energia redigendo *Na ostrovi*, ma anche leggendo le *Skazki gor'kiane*, come vediamo in questa lettera spedita dalla Clinica Universitaria di Kyiv, dov'era ricoverato, il 29 dicembre 1912 (11 gennaio 1913):

Спасибо за Ваше хорошее письмо и за “Сказки”. Оба издания получил беспрепятственно и сейчас же прочитал с редким наслаждением. Сколько там любви к человеку, сколько знания его души и понимания природы. Чудесная, солнечная книга! И если я не напился после прочтения ее (как когда-то обещал Вам), то причиной этому *vis maior*. Не теряю надежды вместе с Вами распить в честь “Сказок” бутылку “Capri Bianco” (Кочубын'skyj 1975b, p. 291).

La bottiglia di Capri Bianco non poté mai essere bevuta, e la rinascita auspicata dai due scrittori – individuale in un caso, globale nell'altro – non si realizzò certo come avrebbero sperato. Nondimeno, la solare Capri sarebbe rimasta a futura memoria tra le pagine di entrambi.

**Bionota:** Francesca Lazzarin ha terminato nel 2012 il dottorato di ricerca in Slavistica (XXV ciclo) presso l'Università di Padova. Dal 2012 al 2020 ha vissuto a Mosca, dove ha lavorato presso la National Research University “Higher School of Economics” e il Literaturnyj Institut im. Gor'kogo. In seguito è stata docente a contratto di Lingua Russa all'Università di Napoli “L'Orientale”. Attualmente è assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università di Udine.

**Recapito autore:** [francesca.lazzarin@uniud.it](mailto:francesca.lazzarin@uniud.it)

## Riferimenti bibliografici

- Antonenko A. 2016, *Lysty Kocjubyns'kogo čytatymut' v Odesi, Mykolaevi ta Chersoni*, in "Den" 5 kvitnja 2016. <https://m.day.kyiv.ua/uk/article/kultura/lysty-kocyubynskogo-chytatymut-v-odesi-mykolayeви-ta-hersoni> (9.11.2022).
- Arias-Vichil' M. 2006, *Odisseja Maksima Gor'kogo na "ostrove siren": russkie na Kapri kak sociokul'turnyj fenomen (po materialam stat'i M. Pervuchina)*, in "Toronto Slavic Quarterly" 17. <http://sites.utoronto.ca/tsq/17/arias17.shtml> (9.11.2022).
- Arias-Vichil' M. (pod red.) 2020, *Letopis' žizni i tvorčestva M. Gor'kogo v Italii: Kapri (po materialam Archiva A. M. Gor'kogo)*, IMLI RAN, Moskva.
- Böhmig M. 2005, *Cenere sul paradiso. L'immagine di Capri nella letteratura russa moderna*, in Böhmig M. (a cura di), *Capri: mito e realtà nelle culture dell'Europa centrale e orientale*, Collana di "Europa Orientalis", Salerno-Napoli, pp. 179-199.
- Cazzola P. 1992, *Artisti e scrittori russi a Capri dall'Ottocento ad oggi*, in "Le pagine dell'Isola. Quaderni del Centro Caprese Ignazio Cerio" 1, pp. 23-99.
- Charchun V. 2009, *Socrealistyčnyj kanon v ukrains'kij literaturi: geneza, rozvytok, modyfikacii*, TOV Gidromax, Nižyn.
- Charchun V. 2014, "Nam treba golosu Tarasa...": kul't kobzarja v radjans'kij poezii, in "Slovo i čas" 4, pp. 3-18.
- Cioni P. 2012, *Un ateismo religioso. Il bolscevismo tra la Scuola di Capri e lo stalinismo*, Carocci, Roma.
- Del Gaudio S. 2015, *Italizmy u tvorach M. Kocjubyns'kogo*, in "Teoretyčna i dydaktyčna filologija. Zbirnyk naukovych prac" 20, pp. 167-178.
- Del Gaudio S. 2016, *Italijs'kyj pereklad opovidannja M. Kocjubyns'kogo "Na ostrovi": lingvo-stylistyčni mirkuvannja*, in Danyl'čuk D. (pid red.), *Mova. Suspil'stvo. Žurnalistyka. Zbirnyk materialiv i tez XXII Mižnarodnoi naukovo-praktyčnoj konferencii z problem funkcionuvannja i rozvytku ukrains'koj movy*, KNU imeni Tarasa Ševčenko, Kyïv, pp. 47-50.
- Eremeev M. 1941, *Gor'kij i Kocjubinskij*, in "Trudy Mosk. Gos. In-ta istorii, filosofii i literatury im. N. G. Černyševskogo" VIII, pp. 133-150.
- Gor'kij M. 1955, *Sobranie sočinenij v 30 tomach. T. 29. Pis'ma, telegrammy, nadpisi (1907-1926)*, Gosizdat, Moskva.
- Gor'kij M. 1965, *Fiabe italiane*, a cura di Ambrogio I. e Villa A., Editori Riuniti, Roma.
- Gor'kij M. 1971, *Polnoe sobranie sočinenij. Chudožestvennye proizvedenija v dvadcati pjati tomach. T. 12. Skazki, rasskazy (1909-1917)*, Nauka, Moskva.
- Gor'kij M., Amfiteatrov A. 1988, *Perepiska M. Gor'kogo s A.V. Amfiteatrovym*, in *Literaturnoe Nasledstvo. T. 95*, Nauka, Moskva, pp. 31-465.
- Gor'kyj M., Kocjubyns'kyj M. 1937, *O. M. Gor'kyj i M. M. Kocjubyns'kyj. Zbirnyk materialiv*, Derž. Lit. Vyd., Kyïv.
- Goryn' V. 2002, *Lysty M. Hruševs'kogo do M. Kocjubyns'kogo*, in "Ukrains'kyj istoryk" 1-4, pp. 436-464.
- Kalugin V. 1938, *Gor'kij i Kocjubinskij*, in "Smena" 306. <https://smena-online.ru/stories/gorkii-i-kotsyubinskii> (9.11.2022).
- Klopova M. 2015, "Bol'noj vopros". Anketa žurnala "Ukrainskaja žizn". 1912-1917, in "Slavjanskij al'manach" 3-4, pp. 122-137.
- Kocjubinskaja I. 1969, *M. M. Kocjubinskij*, Molodaja Gvardija, Moskva.
- Kocjubyns'kyj M. 1951, *Sobranie sočinenij v trech tomach. T. 3. Stat'i, izbrannye pis'ma*, Gosizdat, Moskva.

- Kocjubyns'kyj M. 1974, *Tvory v semy tomach. T. 3. Opovidannja. Povisti (1908-1913)*, Naukova Dumka, Kyïv.
- Kocjubyns'kyj M. 1975a, *Tvory v semy tomach. T. 6. Lysty*, Naukova Dumka, Kyïv.
- Kocjubyns'kyj M. 1975b, *Tvory v semy tomach. T. 7. Lysty*, Naukova Dumka, Kyïv.
- Kocjubyns'kyj M. 2005, *Intermezzo*, in "eSamizdat" 3 (2-3), pp. 425-432; trad. it. di Pompeo L.
- Kocjubyns'kyj M. 2008, *Lysty do Oleksandry Aplaksinoï*, Krytyka, Kyïv.
- Kocjubyns'kyj M. 2014, *Le ombre degli avi dimenticati*, Apice Libri, Sesto Fiorentino; trad. it. di Skakovska I. e Perri G.
- Kocjubyns'kyj M. 2015, *Inno alla vita*, in "Styl' i pereklad. Zbyrnyk naukovych prac" 1 (2), pp. 371-378; trad. it. di Del Gaudio S.
- Kocjubyns'kyj M. 2016, *Sull'isola*, in "Styl' i pereklad. Zbyrnyk naukovych prac" 1 (3), pp. 282-302; trad. it. di Del Gaudio S.
- Ivanov, L. 1956, *Michail Kocjubinskij. Kritiko-bibliografičeskij očerk*, Goslitizdat, Moskva.
- Lazzarin F. 2012, *Un arco teso tra Oriente e Occidente. "Vsemirnaja literatura" nel contesto del paradigma culturale gor'kiano*, in "Carte d'occasione" V, pp. 229-249.
- Muratova K. 1971, *M. Gor'kij na Kapri*, Nauka, Leningrad.
- Nikë M. (Niqueux M.) 2000, *Revoljucionnyj romantizm*, in Gjunter H., Dobrenko E. (pod red.), *Socrealističeskij kanon*, Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg, pp. 472-480.
- Pachlovska O. 1990, *Ukraïns'ko-italijs'ki literaturni zv'jazky. XV-XX st.*, Naukova Dumka, Kyïv.
- Pachlovska O. 1998, *Civiltà letteraria ucraina*, Carocci, Roma.
- Pančenko V. (pid red.) 2003, *Kaprijs'ki sjužety: "italijs'ka" proza Mychajla Kocjubyns'kogo ta Volodymyra Vynnyčenka*, Fakt, Kyïv.
- Parchomenko M. 1951, *A.M. Gor'kij i ukrainskaja literatura*, Goslitizdat, Moskva.
- Revjakina I. 2000, *Russkij Kapri (1906-1914)*, in "Rossija i Italija" 5, pp. 12-32.
- Ronchetti B. 1993, *Le raccolte letteraria della casa editrice "Znanie"*, in "Europa Orientalis" XII, pp. 183-203.
- Strada V. (a cura di) 1994, *L'altra Rivoluzione: Gor'kij, Lunačarskij, Bogdanov. La scuola di Capri e la costruzione di Dio*, La Conchiglia, Capri.
- Savčenko A. 2020, *Kapri Michajla Kocjubinskogo*, in "Den", 24 kvitnia 2020. <https://m.day.kyiv.ua/ru/article/puteshestviya/kapri-mihaila-kocyubinskogo> (9.11.2022).
- Semaškina M. 2018, *Žyvit' dovgo, dovgo – bo takych ljudej <...> malo (Pis'ma O. M. Kocjubinskij Gor'komu)*, in Spiridonova L., Primočkina N., Plotnikova A. (pod red.), *Vremja Gor'kogo i problemy istorii (materialy i issledovanija)*, IMLI RAN, Moskva, pp. 130-142.
- Spiridonova L. 2006, *Italija v tvorčestve M. Gor'kogo*, in "Toronto Slavic Quaterly" 17. <http://sites.utoronto.ca/tsq/17/spiridonova17.shtml> (9.11.2022).
- Spiridonova L. 2018, *Tvorčestvo Gor'kogo i vzniknovenie socialističeskogo realizma*, in "Studia Litterarum" 3 [1], pp. 212-233.
- Šugan, O. (a cura di) 2018, *Gor'kij v Italii. K 150-letiju so dnja roždenija pisatelja*, Symposium, Sankt-Peterburg.
- Talalay M. 2005, *"Russkij Kapri" posle Gor'kogo*, in Eneeva N.T. (pod red.), *Problemy istorii Russkogo zarubež'ja*, IMLI RAN, Moskva, pp. 254-265.
- Talalay M. (a cura di) 2006, *Uno scrittore "amaro" nel paese "dolce". Maksim Gor'kij fra Capri, Sorrento e Mosca*, Oebalus, Capri.
- Tamborra A. 1977, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Laterza, Bari.

- Zelinskij K. 1958, *M. Gor'kij i razvitie socialističeskogo realizma v literaturach narodov SSSR*, in Latyšev I. (pod red.), *Tvorčestvo M. Gor'kogo i problemy socialističeskogo realizma*, Akademija Nauk SSSR, Moskva, pp. 306-371.
- Zgambati E. (Sgambati E.) 2007, *Italija Mychajla Kocjubyns'kogo ta Lesi Ukraïнки: dva oblyččja odnogo mifu*, in “Vsesvit žurnal. Ukraïns'kyj žurnal inozemnoï literatury” 7-8. <https://www.vsesvit-journal.com/old/content/view/341/41/> (9.11.2022).